

L'ITALIA E LA CRISI

Dirigenti pubblici in pensione con le vecchie norme

- **Spending review:** deroga di un anno alla riforma Fornero per i funzionari in esubero
- **Slittano tavoli e Cdm**

BIANCA DI GIOVANNI
INVIATA A BRUXELLES

Una deroga di un anno sull'applicazione della riforma delle pensioni per i dirigenti della Pubblica amministrazione che dovessero risultare in esubero dopo il ridimensionamento della pianta organica.

È una delle ultime novità filtrate dagli uffici che stanno lavorando al decreto sulla cosiddetta spending review. In altre parole, per quei dirigenti costretti a lasciare il lavoro per via dei tagli alla spesa, si concederebbe l'accesso alla pensione con il vecchio sistema delle quote (somma di anzianità contributiva e età anagrafica) fino al 31 dicembre 2012. Secondo alcune stime dei sindacati, nella scuola la norma potrebbe interessare tra le 12 e le 13mila persone: un'emorragia.

NON SI CRESCE CON I LICENZIAMENTI
È da un paio di settimane che sulla nuova manovra del governo (che il premier non vuole chiamare così) si rincorrono sempre le stesse voci: tagli alle spese per beni e servizi e alla sanità (piano Bondi più intervento di Balduzzi), riduzione delle Province e degli incentivi alle imprese (il primo già deciso con il salva-Italia, i secondi studiati da Giavazzi). Il risparmio totale dovrebbe arrivare a 8-10 miliardi quest'anno, cioè in soli 6 mesi, e a 20 miliardi l'anno prossimo. Il sottosegretario Antonio Catricalà assicura che il provvedimento servirà alla crescita, ma se davvero ci saranno più licenziamenti e meno soldi alle imprese, non si vede proprio da dove venga la crescita. Senza contare il fatto che solo una settimana fa è stato varato il decreto sviluppo con il riordino degli incentivi. Tagliarli oggi, dopo aver annun-

ciato aiuti alla ricerca e all'innovazione, avrebbe il sapore della beffa. E non solo: significherebbe anche che nel braccio di ferro tra Corrado Passera e Vittorio Grilli torna a vincere il secondo. In effetti il decreto sulla spending review è stato "confezionato" interamente nelle stanze del Tesoro, da Grilli assieme al capo di gabinetto Vincenzo Fortunato e il suo inseparabile vice Marco Pinto (oggi anche nel cda della Rai) e il Ragioniere generale Mario Canzio.

Certo, ad essere coinvolti sono tutti i ministeri con tagli che somigliano sempre di più a quelli lineari varati da Tremonti. Per ottenere i "risparmi intelligenti", cioè la lotta agli sprechi, serve più tempo, bisognerà aspettare la legge di stabilità in autunno. I 10 miliardi che si cercano oggi serviranno in parte a evitare l'aumento dell'Iva negli ultimi 4 mesi dell'anno (4,2 miliardi), in parte per affrontare le maggiori spese del terremoto (circa un miliardo) e infine per coprire il "buco" di 3,4 miliardi di minori entrate (già certificate) rispetto a quanto il Tesoro stimava nel salva Italia. Gran parte dei ministri interessati avrebbero dovuto incontrarsi oggi per mettere a punto il testo. Appuntamento saltato causa finalissima degli europei di calcio a Kiev, a cui Mario Monti non ha voluto rinunciare. Così tutto slitta di 24 ore. I ministri si vedranno domani alle 14,30. Gli incontri con parti sociali e Regioni sono stati spostati a martedì, non più a domani come era in precedenza. Resta il fatto che il tavolo si ridurrà a una semplice "informativa" di misure, su cui l'esecutivo procederà autonomamente. Il Consiglio dei ministri si terrà probabilmente giovedì, dopo il passaggio di Monti al Senato (martedì pomeriggio) e alla amera (mercoledì).

Serve infatti un'intesa con le Camere,

...

A caccia di 10 miliardi per evitare l'aumento dell'Iva, per i costi del terremoto e per coprire minori introiti

a cui starebbe lavorando Piero Giarda per stabilire il calendario. Fatti i calcoli, infatti, si rischia di varare un decreto e poi non poterlo convertire, visto che il Parlamento va in ferie dopo la prima settimana d'agosto. È anche possibile, quindi, che si trovi l'accordo su un testo, da varare solo alla ripresa. A meno che i parlamentari non accettino di tirare per le lunghe.

LA SPINA DELLA SANITÀ

Uno dei capitoli più spinosi riguarda la sanità. Il ministro Renato Balduzzi avrebbe "ritagliato" risparmi per circa un miliardo, ma il Tesoro ne chiede almeno il doppio, se non il triplo. Con queste cifre è impensabile che si tocchi soltanto la spesa per gli acquisti di beni e servizi. Così nel mirino finiscono anche i servizi alle persone, cosa che allarma Regioni e sindacati, questi ultimi sul piede di guerra anche sul taglio agli statali: «Siamo pronti alla mobilitazione», minaccia il leader Cisl Raffaele Bonanni, «si tratterebbe della quinta iniqua manovra contro i lavoratori pubblici», gli fa eco Michele Gentile per la Cgil.

Il fondo nazionale è già fermo a 108 miliardi, con un taglio nel biennio 2013-14 di circa 8 miliardi. Con ulteriori interventi si arriverebbe a una riduzione di 11 miliardi complessiva. Il piano Bondi, oltre agli acquisti di beni e servizi (anche nella sanità) coinvolge anche gli affitti degli uffici della pubblica amministrazione, per un risparmio complessivo di circa 4 miliardi. Attraverso l'accorpamento di direzioni generali, di dipartimenti, tribunali e prefetture si dovrebbero recuperare circa 800 milioni. Questo è solo metà del percorso. Ecco perché molti temono che sarà l'intervento sui pubblici a fare la differenza (la partita sulle società pubbliche sia stata che degli enti locali richiederà più tempo). Per questo si ipotizza di estendere a tutti i ministeri quanto già deciso per quello dell'Economia nell'ultimo decreto varato, che sarà convertito entro il 4 agosto: una riduzione del 20% dell'organico dei dirigenti, attraverso accorpamenti di agenzie e dipartimenti, e del 10% degli altri dipendenti.



Il commissario per la revisione della spesa pubblica, Enrico Bondi. FOTO ANSA

IL CASO

La Cgia: imprese sempre più insolventi

Imprese sempre più in affanno. Secondo un'analisi della Cgia di Mestre peggiora la situazione economico-finanziaria delle imprese italiane: ad aprile 2012 (ultimo dato disponibile) le sofferenze bancarie in capo alle nostre aziende hanno superato gli 82 miliardi di euro.

Rispetto all'inizio dell'estate 2011, periodo in cui la speculazione finanziaria ha cominciato ad aggredire il nostro Paese, le insolvenze sono aumentate del +11,9% (in termini assoluti +8,7 miliardi di euro). Probabilmente, secondo la Cgia, questa situazione «ha indotto moltissime banche italiane a ridurre progressivamente gli impieghi: una tendenza che la lettura delle statistiche ci conferma. Infatti l'erogazione dei prestiti ha continuato a scendere (-1,7% rispetto a giugno 2011), anche se ad aprile c'è stata una leggera inversione di tendenza che lascia presagire qualche piccolo segnale di ripresa». Nell'arco temporale preso in esame, ricorda la Cgia, l'inflazione è cresciuta del +3,1%.

«La crescita delle sofferenze bancarie» ha dichiarato Giuseppe Bortolussi, segretario dell'associazione degli artigiani «è la manifestazione più evidente dello stato di crisi delle nostre imprese». La cronica mancanza di liquidità e la prolungata fase di crisi economica che stiamo vivendo sono tra le cause che hanno fatto esplodere l'insolubilità. «Inoltre in questi ultimi 4 anni di difficoltà economica si sono ulteriormente allungati i tempi di pagamento della pubblica amministrazione. Per questo ci appelliamo al premier affinché intervenga recepisca in tempi rapidi la Direttiva europea contro i ritardi».

Ma non ci sono solo le sofferenze bancarie: tra i tarli del nostro sistema c'è anche il progressivo indebolimento della produzione industriale come certifica il Centro studi di Confindustria: un calo dello 0,5% a maggio, che segue quella dell'1% di aprile. Per il secondo trimestre dell'anno quindi è in atto una riduzione, pari al 2,6%.

Pomigliano, Fiat contrattacca: «Stop alla sentenza»

- **Il Lingotto chiama in causa la Corte d'Appello**
- **E minaccia Cig e mobilità in caso di assunzioni forzose**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Dopo nove giorni di silenzio, la Fiat contrattacca. Una nota ufficiale del Lingotto annuncia la richiesta di sospensione dell'esecuzione della sentenza su Pomigliano che intima al Lingotto di assumere 145 iscritti alla Fiom. Lo farà appellandosi alla Corte d'Appello di Roma, chiedendo la sospensione dell'ordinanza del 21 giugno del giudice del Lavoro Anna Baroncini. La nota della Fiat poi mette le mani avanti, motivando la richiesta con il fatto che l'applicazione «arrebbe un danno irreparabile all'attuale contesto lavorativo» e «causerebbe gravi distorsioni nell'attuale contesto ope-

rativo di Fabbrica Italia Pomigliano». Fiat poi arriva a "minacciare" ritorsioni: «Qualsiasi ulteriore assunzione - continua la nota - comporterebbe il contemporaneo ricorso alla cassa integrazione, se non a procedure di mobilità, per un numero di dipendenti corrispondente a quello dei nuovi assunti, inclusi probabilmente alcuni provenienti dal gruppo dei 145 appena assunti in esecuzione all'ordinanza del Tribunale».

In pochi, nonostante le rassicurazioni officiose sul rispetto della sentenza, avevano creduto al fatto che il Lingotto avrebbe riassunto 145 iscritti alla Fiom. Le divergenze fra Marchionne e alcuni suoi avvocati sulla linea da adottare hanno dilatato i tempi. Ad accelerarli è arrivata mercoledì l'ultimatum della Fiom. Una lettera del collegio di avvocati indirizzata ai colleghi del Lingotto in cui si chiedeva di «comunicare le determinazioni» del cliente «in merito all'adempimento spontaneo all'ordinanza del giudice». Ma il succo della missiva stava nel passaggio in cui si specificava che «in caso di mancato positivo riscontro entro 5 giorni» la Fiom sarebbe stata «costretta

a dare avvio a tutte le iniziative, anche giudiziarie, utili ad ottenere l'esecuzione dell'ordinanza» del 21 giugno. E quei cinque giorni sarebbero scaduti proprio domani. Ecco dunque spiegate le ragioni dell'accelerazione voluta da Marchionne: linea dura ad alzo zero, per l'ennesima puntata di una guerra giudiziaria che va avanti, con esiti alterni, dal luglio dello scorso, proprio con la prima sentenza del giudice di Torino Ciocchetti e il "pareggio" proprio su Pomigliano.

LANDINI: GOVERNO NON SIA SILENTE
La risposta della Fiom alla nota della Fiat è altrettanto dura. «La richiesta di sospendere l'ordinanza equivale a richiedere la sospensione dell'applicazione delle leggi - attacca Maurizio Landini - La sentenza parla di discriminazione e sarebbe direttamente applicabile in qualsiasi Paese europeo e negli Stati Uniti. Siamo alla richiesta di extraterritorialità. Dovrebbe poi preoccupare - continua Landini - il fatto che si citino problemi occupazionali perché l'impegno della Fiat fino a ieri era quello di riassumere tutti i 5mila dipendenti. Sia-

mo forse di fronte alla notizia che non sarà più così? Cosa hanno firmato gli altri sindacati con Fiat?», si chiede polemicamente il segretario generale della Fiom.

Secondo Lello Ferrara, avvocato della Fiom di Napoli, poi la decisione Fiat di appellarsi non comporterebbe la sospensione della sentenza: «A noi pare che questo procedimento di ricorso non possa portare alla sospensione dell'ordinanza».

Landini poi ribadisce la richiesta che «l'ordinanza sia applicata, altrimenti siamo già di fronte ad una violazione delle leggi. La Fiat vuole stravolgere il sistema di regole e di diritti sul lavoro e noi continuiamo a porre il problema che il governo e il Parlamento non possano continuare ad assistere questa vergo-

...

La nota in risposta all'ultimatum Fiom. Il sindacato il 10 luglio in assemblea in Campania

gna in silenzio».

La Fiom ha comunque già in programma per martedì 10 luglio una assemblea degli iscritti a Pomigliano, aperta a tutti i lavoratori dell'indotto e della zona in preparazione di «iniziative» già in cantiere che lo stesso Landini definisce «forti e fantasiose».

Ma oggi pomeriggio alle 18,30 quasi certamente arriverà una risposta da Sergio Marchionne. Dopo le prime dichiarazioni in materia espresse dalla lontana Cina, il manager canado-abruzzese sarà alla presentazione del nuovo Iveco Stralis, la nuova versione della ammiraglia del gruppo che produce camion. Anche questa nuova presentazione conferma che la Fiat non produce nuovi modelli: si tratta infatti di un aggiornamento di un modello già esistente, esattamente quanto successo per la Nuova Panda a Pomigliano. Se in Cina Marchionne e lo staff del Lingotto avevano confermato comunque il «rispetto della sentenza», stasera però si preannuncia come una nuova ghiotta occasione per Marchionne di attaccare il sistema giudiziario italiano ed evocare l'addio all'Italia.